03-GIU-2023
da pag. 11 / foglio 1 / 2

MILANO FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49368 Diffusione: 38294 Lettori: 204000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Perché in Italia l'inflazione cala meno

di **Guido Salerno Aletta**

L'inflazione in Italia è ancora troppo alta: a maggio rispetto a un anno fa i prezzi al consumo sono cresciuti dell'8,1%. Questa è la stima provvisoria fatta dall'Istat usando l'indice armonizzato europeo Ipca, quello che consente di fare un paragone con gli altri Paesi. La Francia, ad esempio, Paese comparabile all'Italia per struttura e dimensioni, ha registrato il +6% netto: un dato più basso di ben 2,1 punti percentuali.

Usando gli indici nazionali cambia poco, anzi è pure peggio: in Italia, con il Nic, in un anno l'inflazione è stata del 7,6%; in Francia, usando l'Ipc, del 5,1%. In questo caso la differenza sale a 2,5 punti percentuali.

Se si va a guardare la composizione degli aumenti per categoria di beni e servizi, si vede subito che non è il caso né di tirare in ballo per l'Italia gli effetti di trascinamento dei bonus fiscali, che pure negli anni scorsi hanno avuto un rilevante impatto su specifiche categorie di prezzi ad esempio nel settore dell'edilizia, né l'ammontare del deficit pubblico, visto che quest'anno la Francia lo spinge assai di più dell'Italia, avendolo portato al 5,3% del prodotto interno lordo rispetto al 3,7% dell'Italia, che lo ha abbassato.

Le differenze stanno nei comportamenti degli operatori economici nei singoli settori: talora sono altamente opportunistici, approfittando dello sbandamento dei consumatori per il continuo e generale aumento dei prezzi.

A maggio, nel settore dell'alimentazione, in Italia l'aumento dei prezzi è stato dell'11,6%, come media tra il 13,4% dei prodotti lavorati e l'8,9% di quelli non lavorati. In Francia l'aumento è stato del 14,1%, come media tra il 14,8% dei primi ed il 10,4% dei secondi. Sebbene l'aumento dei prezzi dell'alimentazione sia stata superiore in Francia rispetto all'Italia, emerge che in entrambi i casi i prezzi dei prodotti non lavorati hanno avuto un incremento inferiore: da una parte contano la deperibilità ed i fattori stagionali, dall'altra il costo della trasformazione ed il recupero dei margini di profitto da parte della lunga filiera di acquisti, trasformazione e distribuzione. Nel paniere della spesa, poi, il peso più basso che l'alimentazione ha in Francia rispetto all'Italia, con 162/1000 rispetto a 181/1000, ha reso meno incisivo il maggior aumento dei prezzi registrati Oltralpe. Inoltre, rispetto allo scorso mese di aprile, la riduzione dell'inflazione dei prezzi degli alimentari in Francia è stata molto più veloce che in Italia: -0.9% rispetto a -0,2%.

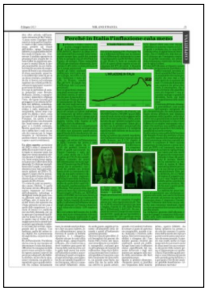
Ma è nel settore dell'energia che le differenze sono state estremamente rilevanti: in Italia l'aumento tendenziale di questi prezzi è stato dell'11,9% mentre in Francia è arrivato appena al 2%. Purtroppo l'Insee a differenza dell'Istat non ha comunicato la differenza di andamento tra i prezzi regolamentati e quelli del libero mercato: per l'Italia c'è stato un aumento del 20,5% di questi ultimi rispetto ad una diminuzione del 27% dei primi. A discapito dell'Italia c'è anche il maggior peso dei prodotti energetici rispetto alla Francia, con 101/1000 rispetto a 86/1000. Questi differenziali hanno inciso sulla maggiore inflazione che è stata registrata in Italia, tenendo conto che per i prodotti energetici i prezzi praticati ai consumatori hanno più a che fare con le politiche commerciali che con i prezzi internazionali: è il cosiddetto capitalismo delle bollette che da noi ha tirato su la testa.

Anche nel settore dei prodotti manifatturieri l'inflazione italiana è stata più alta di quella francese, con il 5,1% rispetto al 4,1%: è un altro punto percentuale netto di differenza su una componente di spesa che in Italia pesa per 274/1000 mentre in Francia 232/1000. Doppia penalizzazione, anche in questo caso.

Il settore dei servizi completa il quadro, ancora una volta negativamente per l'Italia: +4,6% di aumento di prezzi in un anno a maggio, rispetto al +3% della Francia. Qui il differenziale è dell'1,6%. Da noi, i prezzi dei sistemi di trasporto sono aumentati del 5,5%, quelli dei servizi ricettivi e di ristorazione del 7,9% e quelli per servizi di ricreazione, spettacoli e cultura del 6,7%. Questi ultimi sono stati rilevati addirittura in aumento rispetto al 6,5% di aprile: è evidente che, in vista delle vacanze estive, si aggiornano per bene i listini. Non c'è dubbio che, dopo due anni di chiusura per l'emergenza sanitaria e le perdite accumulate, nei settori della ristorazione, ricettività e ricreazione c'è voglia di rifarsi.

Il tema dell'inflazione si dimostra ancora una volta eminentemente distributivo: a redditi nominali invariati, riduce la quantità di beni e servizi acquistabili a favore dei produttori che sono stati a loro volta incisi da un aumento dei costi. Un contesto di generalizzato aumento dei prezzi disorienta il consumatore, che si trova di fronte alle giustificazioni più disparate: è una situazione analoga a quando fu introdotto l'euro, con molti che approfittarono della confusione.

Ci troviamo di fronte a fenomeni contraddittori, come quello dell'aumento vertiginoso degli utili delle banche, che contemporaneamente devono affrontare temi complessi nella gestione della liquidità, nella alter-



Superficie 69 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1956 - T.1633

MILANO FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 49368 Diffusione: 38294 Lettori: 204000 (0006901)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

nativa tra un generalizzato aumento della remunerazione dei depositi a vista ovvero l'offerta di un miglior trattamento solo a coloro che accettano una modifica sostanziale per quanto riguarda il ritiro delle disponibilità sul conto corrente.

In altri settori, come quello della fornitura alle famiglie di corrente elettrica e di gas, c'è una forte opacità delle condizioni generali di concorrenza visto che i contratti sottoscritti in condizioni di libero mercato comportano la fatturazione a prezzi invariati per KWh o m3 consumati, mentre i sottoscrittori di contratti in regime di maggior tutela sono alla mercé dei prezzi che variano mensilmente in base alle condizioni di mercato. Mentre chi ha sottoscritto un contratto in regime di libero mercato ha pattuito per tutto la sua durata un prezzo sostanzialmente fisso per la fornitura, chi si è fidato del regime di maggior tutela si è visto l'importo delle bollette salire e scendere in una continua altalena. Ma, da due anni a questa parte, davvero in orbita.

La stabilità dei prezzi consente ai consumatori una valutazione razionale nelle scelte, non solo tra le diverse offerte presenti sul mercato ma anche tra il consumo stesso, il risparmio e l'investimento; l'inflazione determina invece scelte che sono comunque emozionali, legati al valore prospettico che ciascuno attribuisce alla moneta.

La confusione generata dall'inflazione è quanto di peggio: la negazione della razionalità nelle scelte economiche. (riproduzione riservata)

Giorgia Meloni

Emmanuel Macron

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901 - L.1956 - T.1633